

Ho iniziato
leggendo i Dump

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Pier Francesco Severino

**HO INIZIATO
LEGGENDO I DUMP**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Pier Francesco Severino
Tutti i diritti riservati

*“Nella corsa della vita
non c'è il giro di ricognizione.”*

Pier Francesco Severino

1

INCIPIT

*“Esperienza è il nome
che ciascuno dà ai propri errori.”*

Oscar Wilde

«Scusatemi, stamattina non ho tempo di fare colazione, ho una riunione importante in ufficio. Cercherò di non fare tardi stasera.»

Marco Marinelli era uscito più in fretta del solito. Sarebbe stata discussa la sua *Relazione sui limiti delle capacità cognitive dell'intelligenza artificiale*, ci aveva lavorato per mesi.

«Bravo, il tuo studio è stato molto apprezzato, lo invierò personalmente al Massachusetts Institute of Technology, ottimo lavoro.»

Il Direttore era soddisfatto e lui, felice, riprese consapevolezza del tempo e sentì l'urgenza di tornare a casa per riabbracciare la moglie Angela, diciotto anni di matrimonio, una passione ancora ardente e la loro figlia Marta.

La strada che stava percorrendo era pericolosa ma più veloce. La Porsche, sbucata all'improvviso, gli aveva tagliato la strada. Gli airbag non avevano funzionato, lui aveva sfondato con la testa il parabrezza e urtato pesantemente contro il piantone dello sterzo. Era adagiato sul bordo della strada.

«Stia tranquillo, adesso vengono a prenderla.» Gli diceva il soccorritore appena arrivato. Ma lui pensò: *“Come fa mia madre, morta tre anni fa a parlarmi così?”*.

“Mamma scusami non volevo fare questa strada, ma era tardi.”

“Angela ti avrebbe aspettato.” Credette di sentirsi rispondere.

Era bambino. Il tempo scorreva velocemente. Le elementari, i compagni lo prendevano in giro perché era troppo grasso. I professori lo interrogavano per l'esame di maturità. No, era quello di laurea. I colleghi dicevano che era troppo magro. Angela gli piaceva, anche lui a lei. Si sposarono nel giugno del 1972. Anni felici, ricercatore senior all'Istituto del Progresso Scientifico. Viaggi a Parigi, New York e Tokio, con il sogno di poter seguire le orme di Mervin Lee Minsky, scienziato statunitense studioso di scienze cognitive, docente al MIT, nato a New York nel 1927 e morto a Boston nel 2016. Si era posto l'obiettivo di creare macchine che possano pensare come la gente.

Una vita di eccezionale normalità, anche dedicata alla moglie e alla figlia, fino alla premura per non fare raffreddare la cena.

Poi il tempo accelerava, i fotogrammi scorrevano sempre più rapidi, si sovrapponevano fino a non lasciare più passare la luce. La scena rapidamente diventava nera.

Non conoscevo Marco Marinelli, certo sapevo della sua esistenza ma non avevo mai avuto modo e occasione per incontrarlo, eppure quell'evento, avvenuto il 19 agosto 2001 era destinato a cambiare il resto della mia vita.

Oggi, a distanza di quasi venti anni, ne sto parlando con Elena Grazzini, psicologa, a cui mi ha consigliato di rivolgermi la mia carissima amica Lucia che ripone enorme fiducia in lei. Erano state compagne al Liceo Berchet poi, all'Università, le loro strade si erano separate mantenendo però un'ottima amicizia. Lucia aveva tanto insistito perché la incontrassi: «Andrea, non puoi andare avanti così, non sei tu. Sei sempre

nervoso e insofferente a tutto. Ti conosco da venti anni, da quando venivi a trovarci per la Certificazione del Sistema Qualità e non eri così».

«Hai ragione, sono nervoso, è passato tanto tempo ma non ci posso fare nulla, è dentro di me.»

«Per questo ti ho detto di sentire Elena, è un'amica, di estrema serietà e affidabilità. Ha solo la mania degli scacchi, con cui a volte gioca con mio marito, perché al suo non piace e a volte associa situazioni reali a quelle della scacchiera. Lei deve sempre dare scacco matto. Ma forse è un suo modo di organizzare il pensiero.»

Ne abbiamo discusso a lungo e alla fine, un po' scherzando e un po' cercando di farmi riflettere, era riuscita a fissare un appuntamento per incontrarci in tre e prendere un aperitivo.

Ci troviamo con Lucia in Piazza Duomo a Milano, angolo Via Torino per andare da Peck in Via Spadari, dove lei ha appuntamento con Elena Grazzini che subito vediamo seduta a un tavolino del bar.

«Ciao Elena, ti presento l'ing. Andrea Zammari e a te Andrea presento la Dott.ssa Elena Grazzini.»

«Buongiorno, lei è Andrea Zammari, Lucia mi ha parlato di lei e della vostra ventennale amicizia, noi invece ci conosciamo da una vita, pensi dai tempi del liceo.»

«Anche io so di lei, della passione per gli scacchi e della sua acutezza di pensiero.»

«Aspetti a dirlo.»

Elena è una bella donna alta e mora che dimostra meno di cinquanta anni, appare cordiale e piacevole e prende subito in mano la situazione:

«Bene, presentiamoci un po' meglio.»

Racconta un po' della sua vita: nata a Milano nel 1968, sposata nel 2000, 2 figli, il primo, 20 anni, studente presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, la seconda 17 anni è incerta sulla Facoltà cui iscriversi, le piacerebbe seguire le orme della madre. Lei opera come libera professionista e viene spesso interpellata come consulente da vari Ospedali del nord Italia, oltre che essere perito del Tribunale di Milano. Il marito gastroenterologo, è inserito nella Struttura Ospedaliera di S. Donato Milanese. Fra loro c'è un buon accordo. Lei era vegetariana e adesso è diventata vegana, ma non impone in famiglia il regime alimentare che lei segue scrupolosamente.

Lucia è ben conosciuta da entrambi, così tocca a me, Andrea Zammari: racconto semplicemente degli studi classici e del biennio di Ingegneria a Firenze, che ho poi completato a Bologna, dove mi sono laureato. Ho lavorato per quasi trent'anni in una famosa multinazionale del settore informatico. Dimissioni nel 2001 e una nuova attività come libero professionista nell'area della Certificazione dei Sistemi Qualità. In pochi anni ero passato da discente a docente e da Ispettore a Consulente. Infine, da circa due anni il lavoro era diminuito, fino a esaurirsi.

«Bene, adesso che ci conosciamo meglio eliminiamo i titoli accademici e diamoci tutti del tu.»

Penso: *“Elena è certamente una donna decisa e positiva.”*

Poi cambia tono e si rivolge a me: «Lucia mi ha detto che avresti piacere di avere un colloquio con me, premetto che sono qui come amica per conoscerti e perché tu mi conoscessi. Non intendo farti seguire un percorso psicanalitico o prescriverti dei farmaci, ma solo ascoltarti e dirti cosa penso dei tuoi eventuali